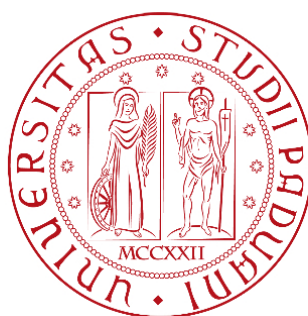


# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti  
umani



## SULLA DEFINIZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL CONTESTO AFRICANO

*Relatrice:* Prof. Elena Calandri

*Laureanda:* Sofia Contran  
matricola N. 1229612

A.A. 2021/2022



# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I – LA NASCITA DEI DIRITTI UMANI UNIVERSALI</b> .....	<b>5</b>
1.1. LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI.....	5
1.2. DIBATTITO SULL'UNIVERSALITÀ DELLA DICHIARAZIONE.....	9
<b>CAPITOLO II – IL CONTRIBUTO DEL TERZO MONDO ALLA DEFINIZIONE DEI DIRITTI UMANI</b> .....	<b>15</b>
2.1. PATTI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI.....	15
2.2. CONFERENZA DI TEHERAN E DICHIARAZIONE DEI POPOLI .....	17
<b>CAPITOLO III – AFRICA DECOLONIZZATA E DIRITTI AFRICANI</b> .....	<b>21</b>
3.1. CREAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELL'UNITÀ AFRICANA.....	21
3.2. CARTA AFRICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI .....	25
3.3. DIRITTI UMANI NELLA CARTA DI BANJUL.....	29
<b>CAPITOLO IV – DIRITTI UMANI NEGLI ANNI NOVANTA E DUEMILA</b> .....	<b>35</b>
4.1. FINE DELLA GUERRA FREDDA E CONFERENZA MONDIALE SUI DIRITTI UMANI.....	35
4.2. CORTE AFRICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO E UNIONE AFRICANA .....	39
4.3. SVILUPPO DEI DIRITTI UMANI IN AFRICA.....	42
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>45</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b> .....	<b>47</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>50</b>



## Introduzione

Dopo più di 70 anni dall'emanazione della Dichiarazione Universale, i diritti umani sono ancora al centro dei dibattiti odierni tra storici, antropologi, giuristi e professori, poiché vi sono ancora molte questioni irrisolte sulla definizione stessa di "diritto umano".

La storia dei diritti umani è una strada lunga, in evoluzione sin dalla nascita, che pone le sue radici nell'Illuminismo e che progredisce ancora oggi.

L'obiettivo di questa tesi è quello di ripercorrere la nascita e lo sviluppo della definizione dei diritti umani universali, per poi analizzare il punto di vista della storia del continente africano, precisando che, facendo riferimento a 54 Stati africani, la realtà è estremamente eterogenea e ci sarebbe da dedicare un intero studio ad ogni singolo Stato<sup>1</sup>.

Attraverso un percorso cronologico tra le tappe più importanti nell'evoluzione dei diritti umani nel mondo, si osserverà come la voce africana è cambiata nel tempo e come i principali avvenimenti internazionali hanno influenzato la definizione dei diritti nel continente africano.

La tesi tratterà la nascita dei diritti umani universali a partire dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, in quanto si è scelto di concentrarsi soprattutto sugli avvenimenti accaduti nel Novecento, il quale è stato denominato l'epoca dei diritti, perché «è stato il secolo in cui il processo di positivizzazione, generalizzazione e internazionalizzazione dei diritti umani ha subito una progressiva accelerazione»<sup>2</sup>.

Nel primo capitolo si analizzerà dapprima le origini dei diritti umani durante il giusnaturalismo, per arrivare poi alla stesura della prima Dichiarazione in materia di diritti umani adottata a livello universale.

Successivamente verrà approfondito il dibattito che si è formato sulla validità delle norme contenute nella Dichiarazione e sulla questione dell'universalità dei diritti.

---

<sup>1</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", *Global Law*, a cura di Amato-Ponzanelli, 2006, p. 1.

<sup>2</sup> Marchettoni L., "L'antropologia dei diritti umani", *Jura Gentum*, (Vol. II), 2005, p. 9.

In particolare, si vedrà come la Dichiarazione Universale ha alimentato la formazione di un coscienza comune nel Terzo Mondo.

Nel secondo capitolo si proporrà un'analisi di tre eventi fondamentali nell'allargamento della definizione dei diritti umani, e cioè i Patti internazionali del 1966, la prima Conferenza mondiale sui diritti umani, svoltasi a Teheran nel 1968, e la Dichiarazione dei popoli del 1976.

Nel terzo capitolo si parlerà della decolonizzazione africana e della creazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana, la prima organizzazione internazionale che riunì la maggior parte delle nazioni africane.

Si procederà poi con l'analisi della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, attraverso un esame dettagliato della sua forma e delle sue norme, prestando particolare attenzione ai due elementi di innovazione più rilevanti della Carta: i diritti collettivi e i doveri.

Il quarto capitolo, invece, si concentrerà sulla fine della guerra fredda e sui suoi principali risvolti, dei quali ricorderemo in particolare la Conferenza mondiale sui diritti umani, che si tenne a Vienna nel 1993.

Successivamente, verrà analizzato il Sistema regionale africano di protezione dei diritti umani, approfondendo il ruolo della Corte africana dei diritti dell'uomo, per poi continuare a esaminare come l'Organizzazione dell'Unità Africana si è trasformata in Unione Africana.

Infine, si terminerà con una riflessione sul sistema africano odierno dei diritti umani e si parlerà dei problemi attuali del continente africano, tra i quali le tensioni etniche e il pluralismo giuridico.

# Capitolo I

## La nascita dei diritti umani universali

### 1.1. La Dichiarazione Universale dei diritti umani

«I diritti dell'uomo, per fondamentali che siano, sono diritti storici, cioè nati in certe circostanze, contrassegnate da lotte per la difesa di nuove libertà contro vecchi poteri, gradualmente, non tutti in una volta e non una volta per sempre»<sup>3</sup>.

I diritti umani, intesi come «precise posizioni giuridiche soggettive (attive) riconosciute in capo a tutti»<sup>4</sup>, sono un fatto storico e il prodotto di dinamiche sociali, politiche e culturali. Essi hanno una nascita ben precisa, che risale, secondo Bobbio, al momento in cui si svilupparono le teorie giusnaturalistiche, le quali affermavano che per natura tutti gli uomini nascono liberi e uguali<sup>5</sup>.

Contemporaneamente allo sviluppo di queste teorie, si invertì il rapporto tra sovrano e suddito, il quale cominciò a richiedere che i suoi diritti venissero riconosciuti<sup>6</sup>; tuttavia, si trattava ancora di diritti solamente pensati.

Il passaggio decisivo per la nascita dei diritti umani positivi, attuati e tutelati fu il momento in cui vennero trascritti per la prima volta in un testo giuridico, più precisamente nella *Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America* del 1776 e nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789<sup>7</sup>.

Queste dichiarazioni rappresentano le «prime concretizzazioni dei diritti universali»<sup>8</sup>, anche se il riconoscimento dei diritti umani non era garantito a tutti gli esseri umani; difatti, nella Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino viene fatta una differenziazione tra i diritti che spettano all'uomo e quelli

---

<sup>3</sup> Bobbio N., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, p. XIII, cit. in Fabriziani A.V., *Natura umana e diritti universali: una questione aperta*, Padova, CLEUP, 2008, p. 56.

<sup>4</sup> Algostino A., *L'ambigua universalità dei diritti. Diritti occidentali o diritti della persona umana?*, Napoli, Jovene, 2005, p. 504.

<sup>5</sup> Fabriziani A.V., *Natura umana e diritti universali: una questione aperta*, Padova, CLEUP, 2008, p. 56.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>8</sup> Algostino A., *L'ambigua universalità dei diritti*, cit., p. 504.

attribuiti al cittadino, mentre nella Dichiarazione di indipendenza americana si distingue tra “cittadini americani” ed “altri” e, in aggiunta, era ancora presente legalmente la schiavitù<sup>9</sup>.

L’inizio di una nuova epoca per i diritti umani si ha con la *Carta delle Nazioni Unite*, approvata il 26 giugno 1945, e con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, elaborata in due anni dalla Commissione dei diritti dell’uomo costituita dall’ECOSOC e approvata il 10 dicembre 1948. Da questo momento i diritti umani spettano legalmente ad ogni individuo:

*«senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità»<sup>10</sup>.*

In realtà, già dalla loro origine i diritti umani universali lo erano solo retoricamente, in quanto erano ancora presenti gli imperi, si praticava ancora la schiavitù e c’erano vari gruppi di persone che erano esclusi dal godimento di questi diritti: le donne, le minoranze razziali e la classe operaia<sup>11</sup>.

Gli Stati membri dell’allora neonata organizzazione mondiale, fondata sulle ceneri della Seconda guerra mondiale il 24 ottobre 1945 con lo scopo di mantenere la pace e lo sviluppo mondiale, decisero di «non limitarsi ad adottare meri atti giuridici, bensì di [...] edificare un sistema di valori che trascendessero ordinamenti, nazioni, governi e partiti e fungessero da principio universale per ogni individuo»<sup>12</sup>.

L’obiettivo di questa Dichiarazione era quello di diventare patrimonio comune

---

<sup>9</sup> Algostino, “I Diritti Umani e la sfida dell’Universalità”, *Revista Do Direito* (49), 2016, pp. 3-4.

<sup>10</sup> Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948

([https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf)).

<sup>11</sup> An-Na’im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, London, Zed Books, 2002, p. 43.

<sup>12</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale: percorsi internazionali di un dibattito incandescente*, Firenze, SEID, 2012, p. 21.



dell'intera comunità, a differenza delle dichiarazioni precedenti, quella americana e quella francese, che rimasero sempre ancorate alle classi e alle società in cui erano nate<sup>13</sup>.

Come afferma Cassese, nella Dichiarazione Universale «gli individui non furono più considerati sul piano internazionale solo come membri appartenenti ad un gruppo, ad una minoranza, oppure ad altre categorie. Essi divennero oggetto di protezione in quanto individui»<sup>14</sup>.

La Dichiarazione Universale ha rappresentato il «primo riconoscimento internazionale del carattere universale dei diritti e delle libertà fondamentali»<sup>15</sup>; tuttavia, essa non è stata elaborata da tutti gli stati del mondo, come il nome vorrebbe indicare, perché nel 1948 la maggior parte degli stati africani erano colonizzati dagli stessi stati che proclamavano l'universalità dei diritti umani ed è per questo motivo che ci si chiede come le concezioni occidentali di diritti umani possano essere accettate come universali<sup>16</sup>. Inoltre, mentre questi diritti erano già presenti in Occidente, le società africane non erano ancora organizzate come stati-nazione con le proprie istituzioni<sup>17</sup>.

Al momento della stesura della Dichiarazione Universale solo quattro stati africani erano membri delle Nazioni Unite: Egitto, Etiopia, Liberia e Sud Africa e, in aggiunta, solo l'Egitto faceva parte della Commissione dei diritti umani.

La maggior parte degli stati africani (eccetto il Sud Africa), infatti, aderì all'ONU e sottoscrisse alla Carta delle Nazioni Unite solo dopo aver raggiunto l'indipendenza<sup>18</sup>.

Il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite selezionò solo 18 stati tra i membri delle Nazioni Unite per comporre la Commissione dei Diritti dell'Uomo, ovvero: Australia, Belgio, Cile, Cina, Cuba, Egitto, India, Iran, Jugoslavia, Libano, Panama, USA e Uruguay.

La Commissione si riunì la prima volta nel gennaio-febbraio 1947 e cominciò a

---

<sup>13</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 21.

<sup>14</sup> Cassese A., *I diritti umani oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p.25.

<sup>15</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani: la Dichiarazione universale dei diritti umani: genesi, evoluzione e problemi odierni (1948-2008)*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 20.

<sup>16</sup> An-Na'im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, cit., p. 17.

<sup>17</sup> *Idem*, *Human Rights Under African Constitutions: Realizing the Promise for Ourselves*, Philadelphia, University of Pennsylvania press, 2003, p. 9.

<sup>18</sup> Ad esempio: Sudan e Tunisia nel 1956, Ghana nel 1957, Benin, Nigeria e Gabon nel 1960, Algeria, Uganda e Burundi nel 1962, Kenya nel 1963, ecc.

discutere la prima bozza di dichiarazione; tuttavia, dal momento che i delegati dei vari stati faticavano a trovare un'intesa, si decise di formare un sotto-comitato, composto da Stati Uniti, Cina, Libano, Cile, Francia, URSS e Gran Bretagna<sup>19</sup>.

I protagonisti del processo di redazione della Dichiarazione furono: la presidente della Commissione Eleanor Roosevelt, il vicepresidente P.C. Chang, René Cassin (era considerato il principale autore, poi la storiografia più recente ha affermato che altri hanno avuto un'influenza maggiore della sua), Charles Malik, Herman De la Cruz e Hansa Mehta<sup>20</sup>.

Le riunioni della Commissione furono difficili, perché da subito emersero posizioni diverse tra i paesi dell'Europa occidentale, i paesi anglosassoni, i paesi socialisti, i paesi latinoamericani e quelli islamici. Erano infatti gli anni della ricostruzione, della decolonizzazione post Seconda guerra mondiale e dell'inizio della guerra fredda tra il blocco americano e quello sovietico<sup>21</sup>.

I dibattiti spaziavano dagli aspetti più politici, ossia la natura vincolante o meno della Dichiarazione e la possibilità di dotare la Dichiarazione di un meccanismo di tutela dei diritti, a quelli più culturali, filosofici e giuridici, come la definizione di dignità umana e di uomo, la religione, il diritto di famiglia, la questione dei doveri, il ruolo dello stato.

Tuttavia, nonostante la difficoltà di giungere ad accordi tra culture, religioni, sistemi politici ed economici diversi, la Commissione votò il testo definitivo il 18 giugno 1948 e l'Assemblea Generale, composta da tutti gli stati dell'ONU, approvò il testo sei mesi dopo con 48 voti favorevoli, nessun contrario e 8 astensioni (Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Polonia, Ucraina, URSS, Sud Africa e Jugoslavia)<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., p. 141.

<sup>20</sup> Joas H., *Persona e diritti umani: principi, istituzioni e pratiche di vita*, Portogruaro, Meudon, 2011, pp. 37-39.

<sup>21</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., p. 139.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 38-47.

## 1.2. Dibattito sull'universalità della Dichiarazione

La Dichiarazione Universale ha causato molti conflitti ideologici, non solo durante l'elaborazione, ma anche dopo la sua emanazione; infatti, l'approvazione della versione definitiva della Carta vide l'astensione di otto Stati ed incontrò forti riserve da parte di altri Paesi.

Le difficoltà nel trovare un'intesa tra paesi di culture diverse emersero sia nel momento dell'individuazione di un elenco di diritti umani sia discutendo del loro fondamento. In merito a questo ultimo aspetto non si riuscì a trovare un accordo tra chi sosteneva che i diritti umani erano l'espressione di una volontà soprannaturale e chi affermava che esisteva una comune natura umana<sup>23</sup>; si constatò soltanto che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti»<sup>24</sup>.

Gli estensori della Dichiarazione hanno cercato di incorporare nel testo i principi delle diverse visioni; tuttavia, l'accordo che è stato raggiunto sul testo non ha risolto tutti i contrasti emersi durante i due anni di lavoro della Commissione<sup>25</sup>.

Una questione fondamentale, che non è stata risolta durante la stesura della Dichiarazione, riguarda l'universalità dei diritti umani, anche se, in realtà, nel gennaio del 1947 venne chiesto all'UNESCO di esprimersi a riguardo.

Fu inviato un questionario sulla natura dei diritti e in particolare venne chiesto alle personalità eminenti del mondo intero, rappresentanti di culture diverse, se fosse possibile stabilire dei diritti comuni alle diverse tradizioni culturali, religiose e politiche, quali fossero i rapporti tra i diritti politici e quelli economici e sociali e quanto fossero diverse le formulazioni di diritti umani nelle diverse società<sup>26</sup>.

Nonostante le differenze di approccio, le risposte sostanzialmente concordavano, così l'UNESCO concluse che era possibile formulare una Dichiarazione internazionale dei diritti. L'intero dossier (intitolato *Diritti Umani, Commenti ed Interpretazioni*) con le risposte venne consegnato dall'UNESCO alla Commissione dei Diritti dell'Uomo, per la quale fu più facile proseguire i propri

---

<sup>23</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., p. 11.

<sup>24</sup> Art. 1, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948.

<sup>25</sup> Cartabia M., "L'universalità dei diritti umani nell'età dei nuovi diritti", *Quaderni Costituzionali*, 2009(3), p. 556.

<sup>26</sup> Flores M., *Storia dei diritti umani*, Il mulino, 2008, p. 221.

lavori e arrivare a un accordo<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda la posizione africana riguardo la questione dell'universalità della Dichiarazione si sa poco, in quanto nella commissione del 1948 mancavano voci provenienti dall'Africa sub-sahariana (al tempo soggetta al dominio coloniale); si può, tuttavia, supporre che l'importanza riservata all'individuo nella Dichiarazione sarebbe in contrasto con la tradizione africana, la quale attribuisce una grande importanza alla comunità. Inoltre, si può presumere che «i punti controversi sui quali sarebbe potuto sorgere il dibattito [...] sarebbero stati quelli ancora oggi al centro della scena internazionale: dalla condizione della donna, alla libertà matrimoniale, dalla parità dei sessi, alle pratiche rituali nocive alla salute»<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda il matrimonio, ad esempio, nelle comunità indigene africane avveniva uno scambio tra la donna e altri beni: il marito doveva versare della ricchezza per poter sposare una donna, mentre quest'ultima non poteva nemmeno scegliere il proprio coniuge<sup>29</sup>. Questo punto si sarebbe scontrato con la Dichiarazione, in quanto l'articolo 16 della Dichiarazione prevedeva che «uomini e donne in età adatta [...] hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento»<sup>30</sup>.

Un altro tema che sarebbe stato complicato da trattare sarebbe stato quello delle pratiche rituali corporee. Presso le società africane è possibile affermare che le modificazioni corporee rituali esprimessero un «legame tra corpo ed ordine sociale o cosmologico»<sup>31</sup>, mentre secondo molti sulla scena internazionale tali pratiche erano contrarie all'articolo 5 della Dichiarazione Universale: «nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti»<sup>32</sup>.

Quasi subito dopo l'adozione della Dichiarazione Universale, un gruppo di diplomatici asiatici, arabi e latinoamericani ha sfidato l'egemonia occidentale durante la Conferenza sulla libertà di informazione, tenutasi a Ginevra nei mesi di

---

<sup>27</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., pp. 41-45.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Art. 16, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948.

<sup>31</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 130.

<sup>32</sup> Art. 5, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948.

marzo e aprile 1948, esprimendo un approccio indipendente sulle questioni relative ai diritti umani, affermando che le idee occidentali sulla libertà di informazione non erano appropriate per i paesi in via di sviluppo.

Sebbene l'Occidente mantenne la maggioranza nell'Assemblea Generale sulla maggior parte delle questioni fino al 1960, la sua leadership nel programma sui diritti umani si indebolì già a partire dal 1951, perché gli stati del cosiddetto Terzo Mondo presero l'iniziativa in materia di diritti umani<sup>33</sup>.

Secondo Humphrey «se l'occidente avesse fornito una leadership davvero dinamica, non ci sarebbe stato alcun vuoto che i piccoli demagoghi si sarebbero affrettati a colmare»<sup>34</sup>, quindi sono gli stessi leader occidentali i responsabili della perdita di leadership nella battaglia delle Nazioni Unite per i diritti umani, in quanto fu una loro inazione studiata che permise l'emergere della leadership del Terzo Mondo.

Il dibattito riguardo l'universalità dei diritti umani proseguì anche dopo l'adozione della Dichiarazione. Esso fu animato da due scuole di pensiero: quella universalista e quella relativista e ancora oggi sopravvive.

La teoria universalista sosteneva che fosse possibile elaborare dei principi validi per tutti gli esseri umani, mentre la seconda riteneva che le differenze culturali e storiche tra i popoli del mondo fossero troppo importanti<sup>35</sup>: «secondo studiosi del passato e contemporanei dell'approccio del relativismo culturale, i diritti umani avrebbero una relatività storico-geografica (quindi culturale) collocandosi in un luogo e tempo ben preciso, ovvero l'Europa dell'epoca moderna»<sup>36</sup>, in quanto «gli Stati sovrani che parteciparono all'emanazione della Carta furono principalmente occidentali, oppure di tradizione politica ispirata al modello costituzionale europeo o istituzionale statunitense o ancora Stati non occidentali i cui rappresentanti si erano formati in prestigiose università europee o americane»<sup>37</sup>.

Molti popoli, gruppi ed individui sostenevano che era impossibile non tenere

---

<sup>33</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development: The First UN International Conference on Human Rights, Tehran, 1968", *Journal of World History*, 19(3), 2008, pp. 278-279.

<sup>34</sup> Humphrey, *On the edge of Greatness: The Diaries of John Humphrey. First Director of the United Nations Division of Human Rights*, 1948, cit. in Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 280.

<sup>35</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 22.

<sup>36</sup> *Ivi*, cit., p. 32.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 136.

conto delle caratteristiche proprie dell'ambito in cui erano nati i diritti umani, così iniziarono a contestare l'ambizione universale dei diritti umani<sup>38</sup>, rivendicando un'identità culturale in contrasto con la Dichiarazione Universale e reclamando la diversità culturale come diritto umano<sup>39</sup>.

Gli intellettuali africani smisero di accettare «l'assimilazione culturale» e iniziarono a celebrare e difendere la diversità.

I leader africani e asiatici di quei paesi che non rispettavano gli standard dei diritti umani stabiliti nelle varie dichiarazioni internazionali erano spesso gli stessi che affermavano che i diritti in questione erano culturali, piuttosto che universali<sup>40</sup>.

Nel 1954 dal 5 aprile al 2 maggio si riunirono a Colombo i primi ministri di India, Ceylon (oggi Sri Lanka), Pakistan, Birmania (oggi Myanmar) e Indonesia per organizzare la Conferenza di Bandung. Queste cinque potenze formarono il cosiddetto “gruppo di Colombo” e presero loro l'iniziativa di decidere gli invitati alla Conferenza.

La Conferenza afro-asiatica che si riunì a Bandung in Indonesia dal 18 al 24 aprile 1955 fu il primo momento in cui gli Stati che erano stati colonizzati cercarono una coesione tra di loro; infatti, essa rivestì un ruolo importante per la nascita di un coscienza comune nel Terzo Mondo<sup>41</sup>. Con l'espressione Terzo Mondo, coniata dal demografo francese Alfred Sauvy, si vuole indicare quel gruppo di paesi non facente parte né dell'Occidente capitalistico, né dell'Est comunista<sup>42</sup>.

A tale conferenza presero parte i rappresentanti di 29 paesi asiatici e africani<sup>43</sup>, mentre l'unica presenza europea e occidentale che era tollerata era quella dei giornalisti.

Per la prima volta i paesi asiatici e africani avevano potuto esprimere la loro

---

<sup>38</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 25.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>40</sup> An-Na'im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, cit., p. 43.

<sup>41</sup> Calandri E., in “Il 1960: l'anno dell'Africa e della sua decolonizzazione”, articolo a cura di D'Auria F., 31 marzo 2020, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/1960-lanno-dellafrica-sua-decolonizzazione>.

<sup>42</sup> Sabbatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo: dal 1848 a oggi*, Laterza, 2007, p. 495.

<sup>43</sup> 15 paesi dell'Asia (Afghanistan, Birmania, Cambogia, Ceylon, Repubblica popolare cinese, India, Indonesia, Giappone, Laos, Nepal, Pakistan, Filippine, Tailandia, Repubblica democratica del Vietnam, Stato del Vietnam), nove del Medio Oriente (Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Giordania, Libano, Siria, Turchia e Yemen) e sei paesi africani (Costa d'Oro (l'attuale Ghana), Etiopia, Liberia, Sudan e Libia).

opinione e ciò segnò l'ingresso del Terzo Mondo sulla scena internazionale<sup>44</sup>.

I temi trattati principalmente furono l'eguaglianza fra le nazioni, la liberazione dei popoli dal colonialismo, la solidarietà tra le nazioni emancipate e il rifiuto di appartenere a uno dei due blocchi (americano e sovietico) che si contrapponevano in quegli anni.

La Conferenza afro-asiatica segnò l'atto di nascita del movimento dei non allineati, un nuovo gruppo di paesi che formano il «terzo mondo» tra il blocco comunista e il blocco occidentale, il quale si costituì ufficialmente alla conferenza di Belgrado del 1961. Nacque allora il cosiddetto «terzomondismo», un orientamento politico che individuava nei paesi neo indipendenti il principale fattore di mutamento e di rinnovamento a livello mondiale<sup>45</sup>.

Tutto ciò creò una reazione importante in Africa, contribuendo alla presa di coscienza dei movimenti nazionalisti africani e il riferimento ai «principi di Bandung» divenne ricorrente nelle lotte di emancipazione del continente<sup>46</sup>.

In conclusione, si può osservare come le speranze suscitate dalla Dichiarazione Universale e da altre convenzioni, come quella sul genocidio e quella di Ginevra sulla protezione dei feriti, sui prigionieri di guerra, sulla protezione dei civili e delle donne, fossero già state contraddette dallo scoppio della guerra fredda, oltre che dalla semplice esistenza e sopravvivenza delle colonie<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> D'Alonzo M., *La conferenza afro-asiatica di Bandung: Nei commenti e nelle analisi della stampa politica italiana, con una relazione inedita dell'Ambasciatore Francesco Jacomoni di San Savino*, Mazzanti Libri ME Publisher, 2022.

<sup>45</sup> Sabbatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo: dal 1848 a oggi*, Laterza, 2007, p. 495.

<sup>46</sup> Romano A., "Il Movimento Verso l'unità Nelle Relazioni Tra Gli Stati Africani", *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 31, n. 3, 1964, p. 399.

<sup>47</sup> Flores M., *Storia dei diritti umani*, cit., pp. 226-228.





## Capitolo II

### Il contributo del Terzo Mondo alla definizione dei diritti umani

#### 2.1. Patti internazionali sui diritti umani

Gli anni Sessanta e Settanta della decolonizzazione furono molto significativi perché allo stesso tempo era in corso un conflitto mondiale che contrapponeva l'Occidente da un lato (gli Stati Uniti e gli altri membri della NATO) e l'Oriente dall'altro (l'Unione Sovietica e i membri del Patto di Varsavia).

Furono gli anni dell'invasione dell'isola della Baia dei Porci a Cuba organizzata dalla CIA, della Crisi di Berlino del 1961, della crisi dei missili di Cuba, dell'invasione della Cecoslovacchia e poi del riavvicinamento sino-americano e della distensione.

Anche i paesi africani erano coinvolti, in quanto «per il blocco sovietico, l'ammissione dei paesi colonizzati era un'opportunità per invertire il loro status di minoranza», sfruttando quindi le politiche coloniali per i propri scopi, mentre «l'Occidente era disposto a cedere il potere ai paesi più piccoli sulle questioni relative ai diritti umani in cambio della solidarietà nelle questioni di sicurezza della Guerra Fredda»<sup>48</sup>.

Durante la Guerra Fredda l'attenzione nei confronti del rispetto dei diritti umani ha influenzato sia la politica estera, sia il commercio e le offerte di aiuti internazionali<sup>49</sup>.

Attorno alla metà degli anni Sessanta, iniziò la terza fase della storia delle Nazioni Unite e dei diritti umani. Fino al 1954 ci si occupò soprattutto di scrivere norme, nel decennio successivo l'impegno si rivolse maggiormente verso una protezione indiretta e una promozione diretta dei diritti umani, mentre nel 1967 iniziò la fase in cui i nuovi Stati indipendenti emersero come i leader della Commissione dei

---

<sup>48</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 277-278 (trad. mia).

<sup>49</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., 75.

diritti umani dell'ONU<sup>50</sup>.

Gli atti più significativi in questo decennio per quanto riguarda i diritti umani sono: i Patti internazionali sui diritti umani, adottato dalle Nazioni Unite nel 1966, la Conferenza di Teheran del 1968, la prima conferenza mondiale sui diritti umani, e la *Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli*, proclamata nel 1976.

I Patti internazionali sui diritti umani furono stesi per rimediare al fatto che la Dichiarazione Universale non raggiunse quell'unanimità del consenso internazionale che sperava e che le tolse il ruolo di documento giuridico universale. Durante la stesura di questi patti perciò si cercò di coinvolgere il maggior numero di Paesi firmatari.

Inizialmente la Commissione per i Diritti Umani era l'unico organo responsabile del processo di redazione dei patti, ma poi, per via di disaccordi riguardo la gerarchia dei diritti (civili e politici oppure economici, sociali e culturali) tra i Paesi membri, si decise di creare due convenzioni internazionali separate: la Commissione per i Diritti Umani per quanto riguarda i diritti civili e politici e il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali. Esse vennero presentate nel corso dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1954, e approvate nel 1966.

Nel 1966 la Commissione per i diritti umani preparò anche un "Protocollo Facoltativo", il quale prevedeva un controllo internazionale delle violazioni di diritti attraverso il ricorso da parte degli individui<sup>51</sup>.

Questi Patti sono particolarmente interessanti per i diritti umani, in quanto sono i primi documenti che riconoscono i diritti dei popoli. In particolare, l'articolo 1 è uguale in entrambi i Patti e afferma che: «tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale»<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Flores M., *Storia dei diritti umani*, cit., p. 243.

<sup>51</sup> Mikunda-Franco E., *I diritti umani come fenomeno culturale regionale*, "Scienza & Politica: per una Storia delle Dottrine", (29), 2003, p. 54.

<sup>52</sup> Articolo 1, Patti internazionali sui diritti dell'Uomo, adottati il 16 dicembre 1966 ed entrati in vigore internazionale il 23 marzo 1976 il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (file:///C:/Users/User/Desktop/TESI/statuti,%20carte,%20verbali%20(doc%20ufficiali)/patto%20intern.le%20diritti%20civili%20e%20politici.pdf)

e il 3 gennaio 1976 il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali

Ciò rende anche i popoli soggetti di diritti, allontanandosi dalle concezioni occidentali secondo cui i diritti umani sono solo diritti individuali.

In conclusione, al momento della firma nel 1966, gli Stati neo indipendenti riuscirono anche a far riconoscere ufficialmente la parità dei diritti economici e sociali con quelli tradizionali civili e politici<sup>53</sup>.

A seguito della decolonizzazione, la posizione del Terzo Mondo e quella della Commissione dei diritti umani cambiarono notevolmente con la stesura dei Patti, in quanto ci fu un'espansione e una ripartizione dei seggi a favore dell'Asia e dell'Africa nel 1967<sup>54</sup>.

In aggiunta, durante la stesura dei due patti, i rappresentanti dei paesi occidentali non parteciparono in modo particolare al dibattito nelle due Convenzioni, e in particolare, il Segretario di Stato Dulles nel 1953 ritirò il supporto americano ai patti e ordinò al Dipartimento di Stato americano di non prender parte ai dibattiti e infatti, il rappresentante della delegazione statunitense stava seduto in silenzio e si asteneva dalle votazioni<sup>55</sup>.

## **2.2. Conferenza di Teheran e Dichiarazione dei popoli**

A Teheran, quando l'Assemblea Generale si riunì dal 22 aprile al 13 maggio del 1968 per la prima conferenza mondiale sui diritti umani, la supremazia che aveva il Terzo Mondo nell'Assemblea Generale era molto visibile; mentre, il controllo occidentale dell'Assemblea aveva cessato di esistere<sup>56</sup>.

L'equilibrio delle forze nell'ONU cambiò decisamente dopo il periodo di decolonizzazione a favore del blocco asiatico-africano, il quale controllava molti più voti e aveva più energia intellettuale; mentre il blocco occidentale e quello sovietico si ritrovarono ad assecondare le richieste dei Paesi del Terzo Mondo: l'era dei diritti umani di Roosevelt, Cassin e Malik era terminata<sup>57</sup>.

Una interessante prova del fatto che i paesi in via di sviluppo avevano la

---

(file:///C:/Users/User/Desktop/TESI/statuti,%20carte,%20verbali%20(doc%20ufficiali)/patto%20internazionale%20diritti%20economici%20sociali%20e%20culturali.pdf).

<sup>53</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., 282.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 282.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 280-281.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 277-281.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 276-277.

supremazia a Teheran fu l'intesa segreta esistente tra diplomatici sovietici e statunitensi.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano parecchio frustrati dal controllo esercitato dal blocco del Terzo Mondo e dallo stile aggressivo utilizzato e entrambi volevano riprendere il controllo, così Tchikvadze, il capo della delegazione sovietica, negoziò con le controparti americane un accordo di collaborazione contro l'Iran, definito "small nation prima donnas", il quale aveva preso il controllo della conferenza<sup>58</sup>.

Secondo quanto affermato dall'accordo, i sovietici promisero di non attaccare gli Stati Uniti e in cambio gli statunitensi dovevano mostrarsi più moderati e mantenere un approccio di basso profilo<sup>59</sup>.

Nell'ultima settimana della Conferenza, le due delegazioni pranzavano insieme all'ambasciata degli Stati Uniti e prepararono una loro bozza della Proclamazione di Teheran. Alla fine, l'unico delegato occidentale che difendeva ancora la Dichiarazione Universale fu solo René Cassin, nemmeno il Segretario Generale dell'ONU difese i diritti affermati nella Dichiarazione Universale, bensì affermò che il destino della Dichiarazione dipendeva dalla Conferenza di Teheran<sup>60</sup>.

Questo cambiamento negli equilibri mondiali determinò un cambiamento importante nella definizione di diritti umani, la quale passò da una concezione individualista occidentale, esemplificata nella Dichiarazione universale, a una visione che dava più importanza allo sviluppo economico e ai diritti collettivi<sup>61</sup>.

Anche il luogo che si scelse per tenere la Conferenza fu emblematico della nuova atmosfera che si respirava nelle Nazioni Unite, in quanto Teheran, la capitale dell'Iran, era la sede del potere dello shah autocratico Reza Pahlavi e l'edificio del New Majlis, dove si riunirono le delegazioni, ospitava l'Assemblea nazionale consultiva iraniana, della quale facevano parte solo i due partiti autorizzati dallo shah.

Questa scelta fu significativa, perché alla fine gli accordi non furono che un'approvazione della tesi che lo scià sosteneva e cioè che lo sviluppo economico

---

<sup>58</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 292.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 293-294.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 276-277.

e la modernizzazione dello stato fossero più importanti della libertà politica<sup>62</sup>. Infatti, in quasi tutti i paesi postcoloniali si stava affermando «il primato dello sviluppo economico guidato da uno stato potente e centralizzato»<sup>63</sup>.

Oltre all'Iran, anche i due terzi degli ottantatré Paesi presenti a Teheran erano antidemocratici, poiché la decolonizzazione portò spesso a governi autoritari sia in Africa, dove ci furono almeno ventisei colpi di stato tra il 1960 e il 1969, sia in Asia, con i casi avvenuti in Indonesia, Pakistan e Birmania<sup>64</sup>.

L'obiettivo di questa conferenza era quello di «esaminare i progressi compiuti nei venti anni successivi all'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e formulare un programma per il futuro»<sup>65</sup>, ma in realtà lo scià e la sorella Ashraf Pahlavi criticarono la Dichiarazione sostenendo che era necessaria una revisione dei principi in modo tale che fossero più coerenti con l'era postcoloniale e con i bisogni del Terzo Mondo<sup>66</sup>.

La prima Conferenza internazionale sui diritti umani è stata una regressione dell'evoluzione dei diritti umani, in quanto ha inaugurato due decenni in cui il potere concentrato e paternalistico dello Stato veniva lodato e diffuso in molti paesi poveri dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente<sup>67</sup>.

A partire dal 1975 avvengono dei fatti molto importanti nel panorama internazionale che si riflessero anche nel continente africano: venne adottato l'Atto finale di Helsinki nel 1975, entrarono in vigore i due Patti delle Nazioni Unite nel 1976, ci fu l'amministrazione Carter<sup>68</sup> e, su esortazione dei gruppi asiatici, africani e mediorientali, il 4 luglio 1976 venne proclamata, da un gruppo internazionale di politici, esperti, giuristi e leader, la *Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli*, anche chiamata *Carta d'Algeri*.

Il luogo che si scelse per tenere la Conferenza, organizzata dalla Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli insieme alla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, non fu casuale: l'Algeria, avendo per anni duramente lottato contro la dominazione coloniale,

---

<sup>62</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 282-283.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 287.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 282.

<sup>65</sup> Proclama di Teheran, 1968, <http://ospiti.peacelink.it/cd/docs/1206.pdf>.

<sup>66</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 284.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 296.

<sup>68</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 29.

rappresentava un punto di riferimento per i paesi non allineati.

Anche la scelta della data di pubblicazione della Dichiarazione, il 4 luglio 1976, era stata programmata, in quanto era il bicentenario della *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti*, la quale proclamava il diritto delle tredici colonie inglesi di essere libere e indipendenti dalla Corona britannica<sup>69</sup>.

Pur non essendo un atto giuridico di diritto internazionale, la Carta d'Algeri fu innovativa, in quanto produsse un cambiamento nella cultura dei diritti umani, facendo capire che «l'uomo era un essere storico-sociale, la cui collettività andava tutelata» e trattando ampiamente il tema dell'autodeterminazione dei popoli<sup>70</sup>.

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli era considerato molto importante per gli Stati africani, in quanto per secoli erano stati dominati dalle potenze coloniali, le quali avevano commesso importanti atrocità nei confronti delle popolazioni locali, come i massacri inter-etnici<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 137.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 150.

## **Capitolo III**

### **Africa decolonizzata e diritti africani**

#### **3.1. Creazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana**

Durante gli anni di stesura della Dichiarazione, anche se in realtà dalla fine dell'Ottocento e dalla Prima guerra mondiale, il continente africano era occupato da parte di altre nazioni, di cui la maggior parte europee.

La Seconda guerra mondiale determinò la crisi del colonialismo dei popoli e iniziò un vasto processo di dissoluzione degli imperi coloniali noto con il termine decolonizzazione, che inizialmente interessò solo il continente asiatico e poi proseguì anche in Africa tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

Si ricorda in particolare il 1960 come “l'anno dell'Africa”, perché in tale anno ben diciassette Stati africani<sup>72</sup> divennero indipendenti dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dal Belgio.

Negli anni successivi si formò un importante dibattito storico e politico su quali furono gli eventi che causarono l'inizio dei processi di decolonizzazione.

Da un lato la storiografia africana dei primi anni dell'indipendenza scriveva che l'indipendenza venne strappata alle potenze coloniali<sup>73</sup>; dall'altro, si affermava che l'inizio dei processi di indipendenza nel continente africano fu causato in gran parte da decisioni prese dai poteri coloniali per i propri interessi, più che dagli sviluppi interni alle società africane e che difatti, la decolonizzazione era il risultato dei cambiamenti nelle relazioni internazionali dopo la fine della Seconda guerra mondiale<sup>74</sup>.

Allo stesso tempo, però, i diritti hanno svolto un ruolo politico decisivo a partire dagli anni Cinquanta durante i movimenti di liberazione nazionale e per i diritti

---

<sup>72</sup> Camerun, Togo, Senegal, Mali, Madagascar, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Benin, Niger, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ciad, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Gabon, Nigeria, Mauritania.

<sup>73</sup> Calandri E., in “Il 1960: l'anno dell'Africa e della sua decolonizzazione”, articolo a cura di D'Auria F., 31 marzo 2020, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/1960-lanno-dellafrica-sua-decolonizzazione>.

<sup>74</sup> An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions*, cit., p. 12.

civili, che si diffusero in Asia, America e Africa<sup>75</sup>.

A partire dal 1948 e, soprattutto, dagli anni dell'indipendenza, infatti, si accese il dibattito anche nel contesto africano riguardo la questione dell'applicabilità alla cultura africana degli strumenti internazionali al servizio dei diritti umani<sup>76</sup>.

In primo luogo, il Terzo Mondo, compreso il continente africano, si mostrò scettico, in quanto la Dichiarazione Universale dei diritti umani era stata scritta in Occidente da occidentali; secondariamente perché le potenze europee, le stesse che difendevano i diritti umani della Dichiarazione, avevano negato alle società africane i loro più elementari diritti umani durante la colonizzazione<sup>77</sup>.

Sul finire degli anni Cinquanta da questa comune esperienza di oppressione e sfruttamento nacque il regionalismo africano, fenomeno geopolitico che consiste «nell'istituzione di circoscrizioni amministrative territorialmente ampie, dotate di autonomia più o meno rilevante, intermedie tra lo stato e gli enti locali tradizionali»<sup>78</sup>.

L'OUA rappresenta la più importante espressione del regionalismo africano<sup>79</sup>.

L'Organizzazione dell'Unione Africana (OUA) venne fondata il 25 maggio 1963 ad Addis Abeba da trentadue Stati africani che avevano raggiunto l'indipendenza.

La fondazione dell'organizzazione è stata raggiunta in seguito a tre assemblee.

La prima è stata la Conferenza di Brazzaville, svoltasi tra il 15 e il 19 dicembre 1960 da un'assemblea di dodici ex colonie francesi (Alto Volta, Camerun, Repubblica Centro-Africana, Ciad, Costa d'Avorio, Congo-Brazzaville, Dahomey, Madagascar, Mauritania, Niger e Senegal).

L'obiettivo della riunione era quello di stabilire una posizione comune sui principali problemi interessanti l'Africa, soprattutto quelli dell'Algeria e del Congo. Gli stati rivolsero un appello alla Francia perché mettesse fine entro il 1961 alla guerra di Algeria attraverso l'applicazione del principio di autodeterminazione e confermarono il loro appoggio all'opera delle Nazioni Unite nel Congo.

---

<sup>75</sup> Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani*, cit., 73.

<sup>76</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 132.

<sup>77</sup> An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions*, cit., p. 9.

<sup>78</sup> Definizione di "regionalismo" in *Enciclopedia Treccani*. Estratto 10 settembre 2022, da <https://www.treccani.it/vocabolario/regionalismo/>.

<sup>79</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani: dalle carte costituzionali al sistema africano di protezione dei diritti umani*, Padova, Libreriauniversitaria, 2012, p. 37.



La collaborazione tra i dodici Paesi venne rafforzata in successive Conferenze, di cui le principali sono quelle di Yaoundé (26-28 marzo 1961) e di Tananarive (6-12 settembre 1961), durante le quali venne creata l'Organizzazione Africana e Malgascia di Cooperazione Economica (OAMCE.), con il fine di coordinare le politiche economiche degli Stati membri<sup>80</sup>.

Successivamente tra il 3 e il 7 gennaio 1961 si tenne la Conferenza di Casablanca, organizzata dal re marocchino Muhammad V del Marocco, il quale convocò i Capi degli Stati africani (Guinea, Ghana, Mali, Marocco, Repubblica Araba Unita, Libia e il Governo Provvisorio Algerino) che avevano manifestato un atteggiamento critico nei confronti dell'azione dell'ONU nel Congo, ponendosi quindi in contrapposizione al «gruppo di Brazzaville».

All'interno del «gruppo di Casablanca», però, tra i Capi di Stato vi erano una serie di divergenze, per via di rivalità personali per questioni di prestigio, infatti, la Conferenza si concluse con «dichiarazioni di intenzioni contenute in affermazioni generiche» e non con la definizione di una politica comune<sup>81</sup>.

I firmatari arrivarono a un compromesso riguardo il Congo: ritirare le proprie truppe poste sotto il Comando delle Nazioni Unite, chiedendo all'organizzazione mondiale di disarmare le bande di fuorilegge di Mobutu. Decisero poi di denunciare Israele e di appoggiare il Marocco, il quale voleva recuperare «la parte meridionale del territorio» e cioè la Mauritania, su cui la Francia aveva creato uno «Stato fantoccio»<sup>82</sup>.

La terza conferenza che anticipò la fondazione dell'OUA si svolse a Monrovia tra l'8 e il 12 maggio 1961 e, oltre ai rappresentanti presenti alla conferenza di Brazzaville, parteciparono anche Nigeria, Sierra Leone, Liberia, Libia, Etiopia, Togo, Tunisia e Somalia.

Si condannò l'apartheid in Sudafrica, attraverso l'applicazione di sanzioni politiche ed economiche, e si delinearono i principi fondamentali che guideranno poi l'azione dell'OUA. I delegati chiedevano inoltre che venisse assicurata una più equa ripartizione di seggi nei principali organi delle Nazioni Unite<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> Romano A., "Il Movimento Verso l'unità Nelle Relazioni Tra Gli Stati Africani", cit., pp. 412-413.

<sup>81</sup> *Ivi*, pp. 413-414.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 416-418.

Con la conferenza di Addis Abeba svoltasi tra il 22 e il 25 maggio 1963, questo contrasto tra governi «moderati» e «radicali» fu superato, in quanto si capì che era necessario trovare un'intesa tra i vari Stati.

Tale tendenza unitaria rese possibile la partecipazione di quasi tutti i Capi di Stato africani alla Conferenza di Addis Abeba, che si concluse con la creazione dell'OUA<sup>84</sup>.

Le nazioni africane, che decisero di istituire l'OUA, lo fecero in primo luogo per completare il processo di decolonizzazione in atto e difendere l'indipendenza degli Stati africani.

I principi fondamentali dell'OUA erano la non interferenza negli affari interni degli altri Paesi, il rispetto della sovranità statale e l'uguaglianza fra gli Stati. L'OUA venne fondata come un'organizzazione inter-statale, che difendeva fortemente la sovranità degli Stati e ciò impedì sin dall'inizio la creazione di un organo giudiziario<sup>85</sup>.

La tutela dei diritti dell'uomo non compariva ancora tra gli scopi o le ragioni che hanno portato alla nascita dell'Organizzazione<sup>86</sup>.

Nonostante ci fossero dei richiami alla Dichiarazione Universale nella *Carta dell'OUA*, i leader africani concretamente evitarono e sottovalutarono la problematica della promozione dei diritti umani. Per di più, era impossibile sottolineare all'OUA le gravi violazioni dei diritti dell'uomo commesse dai governi africani, in quanto il principio di non interferenza negli affari interni degli stati era rispettato con fermezza<sup>87</sup>.

Nel corso degli anni, una volta raggiunto il suo obiettivo fondante della decolonizzazione, emersero nuovi scopi, come promuovere l'unità e la cooperazione tra gli Stati del continente, difendere l'integrità territoriale e migliorare le condizioni di vita<sup>88</sup>.

Inoltre, gli Stati africani cominciarono a sostenere la causa della protezione dei diritti dell'uomo e lo dimostrarono quando riuscirono a far approvare la

---

<sup>84</sup> Romano A., "Il Movimento Verso l'unità Nelle Relazioni Tra Gli Stati Africani", cit., p. 428.

<sup>85</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 92.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>88</sup> Lanza M. L., "L'Unione Africana: storia, obiettivi, funzioni e principali organismi", <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/LUnione-Africana-storia-obiettivi-funzioni-e-principali-organismi/353>.

*Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale nel 1965*<sup>89</sup>.

### **3.2. Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli**

Negli anni Settanta quasi la maggior parte degli Stati africani avevano guadagnato l'indipendenza e nel 1975, con l'abbattimento in Portogallo del regime autoritario dell'Estado Novo, raggiunsero l'indipendenza le ultime colonie africane protagoniste della «seconda decolonizzazione», e cioè Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Sao Tomè e Principe e Capo Verde<sup>90</sup>.

I problemi principali che si presentarono ai nuovi Stati africani furono soprattutto «il rinnovamento del diritto, l'adeguamento agli standard internazionali e l'adesione al movimento mondiale per la tutela dei diritti umani», in quanto l'opinione comune credeva che questi cambiamenti avrebbero portato l'Africa verso la modernizzazione politica, economica, sociale e culturale<sup>91</sup>.

La modernizzazione del diritto e, più in generale la gestione del potere, venne affidata ai laureati dell'ultima generazione, i quali univano in sé sia le loro origini africane, sia l'istruzione europea, così seguirono l'esempio dei modelli europei.

I sistemi europei erano caratterizzati da: una forma democratica parlamentare, la separazione dei poteri e la promulgazione di codici e costituzioni, le quali si scontrarono con il sistema tradizionale africano, che prevedeva, invece, soluzioni locali e individuali<sup>92</sup>.

Il continente africano venne essenzialmente diviso in aree anglofone di *common law* e francofone di *civil law*, zone a Sud che seguivano il modello romano-olandese e altre che si affidavano all'esempio socialista.

Tuttavia, questa riproduzione dei modelli europei fu un fallimento, in quanto i codici non furono applicati e le costituzioni non vennero modificate o abrogate.

---

<sup>89</sup> Burke R., "From Individual Rights to National Development", cit., p. 282.

<sup>90</sup> In realtà, alcuni Stati africani ancora lottavano l'indipendenza: le Seychelles e lo Zimbabwe la ottennero dal Regno Unito rispettivamente nel 1976 e nel 1980, il Gibuti dalla Francia nel 1977, la Namibia dal Sudafrica nel 1990 e l'Eritrea dall'Etiopia nel 1993.

<sup>91</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 126.

<sup>92</sup> Sacco R., *Il diritto africano*, Wolters Kluwer Italia Giuridica S.r.l., Milanofiori Assago (MI), 2006, cit. in Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 126.

Inoltre, tra il diritto scritto e il diritto applicato c'era una differenza importante, poiché spesso si faceva credere di applicare una riforma politica, giuridica e culturale, mentre in realtà si continuava a seguire il diritto tradizionale, soprattutto in periferia, nei boschi e nelle aree desertiche.

Nelle zone urbane non si abbandonò del tutto le proprie tradizioni e si ricorse a nuove forme giuridiche, come i nuovi legami familiari, legati non più alle parentele, bensì alla vicinanza abitativa o i nuovi rapporti economici, dal commercio nelle strade ai servizi di trasporto privato<sup>93</sup>.

Inoltre, lo stato moderno in Africa non rappresentava una natura evoluzione delle società africane, bensì era stato imposto dagli imperialisti europei.

Allo stesso modo, anche dal punto di vista territoriale i confini degli Stati africani erano stati modificati e decisi dalle potenze coloniali e spesso erano stati tracciati in modo arbitrario, non tenendo conto delle comunità etno-politiche esistenti e delle loro strutture organizzative, spesso unendo comunità che vivevano indipendenti l'una dall'altra e dividendone altre che condividevano la stessa lingua e la stessa storia<sup>94</sup>.

Per quanto riguarda, invece, l'adattamento agli standard internazionali e l'adesione al movimento mondiale per la tutela dei diritti umani, i paesi dell'OUA a metà degli anni Settanta capirono che era necessario un loro impegno sul tema dei diritti umani, considerando anche che nell'Africa Australe erano presenti alcuni regimi segregazionisti e che il clima internazionale, profondamente mutato, usava il rispetto dei diritti umani come uno strumento di politica estera<sup>95</sup>.

Sulla scia di questi cambiamenti nel 1978, nell'ambito della seconda Conferenza di Dakar, venne riconosciuto il principio della indivisibilità e interdipendenza dei diritti dell'uomo, mentre nel 1979 la Conferenza dei capi di Stato e di Governo dell'OUA, tenutasi a Monrovia, invitò il Segretario Generale dell'OUA a riunire una conferenza di esperti, i quali avevano il compito di elaborare un pre-progetto della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli<sup>96</sup>; in altre parole, dovevano formulare un documento che definisse una visione africana dei diritti umani,

---

<sup>93</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 127.

<sup>94</sup> An-Na'im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, cit., p. 69.

<sup>95</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 39.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 45.

tenendo conto della «filosofia africana del diritto e dei bisogni dell’Africa»<sup>97</sup>.

La versione finale del testo elaborato dagli esperti indipendenti fu quella proposta dal presidente del Gambia; per questo, la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli viene chiamata anche Carta di Banjul, dal nome della città in Gambia in cui si svolsero le due sessioni dell’Assemblea OUA che portarono all’approvazione della Carta<sup>98</sup>.

La Carta venne adottata dall’OUA a Nairobi il 27 giugno 1981 nell’ambito della XVIII Assemblea dei capi di Stato e di Governo dell’OUA ed entrò in vigore il 21 ottobre 1986.

In questo modo l’Africa diventa la terza regione del mondo, dopo l’Europa e l’America, a dotarsi di un sistema interstatale creato per tutelare i diritti dell’uomo<sup>99</sup>.

La Carta africana dei diritti dell’uomo e dei popoli è la carta alla base del sistema dei diritti umani in Africa e rappresenta la risposta ai dibattiti sull’inconciliabilità tra la Dichiarazione Universale e i valori africani delle comunità indigene<sup>100</sup>.

A partire dal Preambolo possiamo capire che: «non si nega la possibilità di raggiungere un accordo pratico sui diritti universali e, magari, anche una convergenza intorno ad alcuni valori, ma si rivendica una propria legittimazione o fondamento dei diritti (le tradizioni africane) e una propria specificazione e integrazione del catalogo dei diritti»<sup>101</sup>.

In altre parole, nella Carta troviamo un riconoscimento della Dichiarazione Universale, ma vi è anche una forte affermazione dell’identità africana, della tradizione storica e dei valori della civiltà africana: si vuole quindi prospettare una via africana ai diritti universali<sup>102</sup>.

Tuttavia, a differenza della Dichiarazione islamica dei diritti dell’uomo, la Carta africana non si distacca completamente da tutti gli altri testi internazionali sui diritti umani che l’hanno preceduta, anzi, essa vuole porsi in una posizione di complementarità e non di diversità rispetto ad essi, adattandoli alla storia e alle

---

<sup>97</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 149.

<sup>98</sup> Lanza M. L., “La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli”, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Carta-africana-dei-diritti-delluomo-e-dei-popoli/356>.

<sup>99</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 35.

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 128-129.

<sup>101</sup> Algostino A., “I Diritti Umani e la sfida dell’Universalità”, *Revista Do Direito*(49), 2016, p 17.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

tradizioni regionali africane<sup>103</sup>.

Fin dal Preambolo possiamo leggere che l'OUA esorta gli Stati africani a tenere conto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la quale rappresenta lo strumento giuridico di riferimento della Carta di Banjul per quanto riguarda i diritti e le libertà individuali<sup>104</sup>.

Difatti, i primi diciassette articoli della Carta africana sono degli adattamenti di altri articoli della Dichiarazione Universale, come ad esempio l'articolo sul diritto al rispetto della vita, dell'integrità fisica e morale (anche se nella Dichiarazione si proclama il diritto alla vita, mentre la Carta pone l'accento su rispetto), l'articolo sul diritto alla giustizia, alla presunzione di innocenza, alla difesa o quello sul diritto di proprietà<sup>105</sup>.

La Dichiarazione Universale, oltre ad aver influenzato la Carta di Banjul, ha costituito ispirazione e modello di riferimento anche per i cataloghi costituzionali africani dei diritti<sup>106</sup>.

Pure la Carta di Banjul stessa ha ispirato le carte costituzionali africane, svolgendo però una funzione di interpretazione e integrazione delle carte<sup>107</sup>.

Tuttavia, solo una minorità di paesi riconoscono i diritti dei popoli nei loro testi costituzionali; infatti le Costituzioni africane che sono emerse prima dell'adozione della Carta di Banjul sono state influenzate dalla concezione individuale dei diritti dell'uomo della cultura europea occidentale e sono ispirate al costituzionalismo occidentale.

Possiamo distinguere le costituzioni africane in 4 famiglie: quella dei paesi francofoni, quella dei paesi anglofoni, quella dei paesi arabi e/o islamici e quella dei paesi lusofoni<sup>108</sup>.

Tuttavia, negli ultimi quarant'anni gli Stati africani hanno cominciato a riconoscere i diritti, i doveri e le libertà enunciate nella Carta africana dei diritti

---

<sup>103</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 47.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 50-54.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 31-34.

<sup>107</sup> Orrù R., *La Costituzione di tutti. Il Sudafrica dalla segregazione razziale alla democrazia della "Rainbow Nation"*, Torino, Giappicchelli, 1998, cit. in Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 31.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

dell'uomo e dei popoli<sup>109</sup> e la generalità degli ordinamenti costituzionali africani presenta ora dei cataloghi dei diritti molto ricchi, riconosce ora la validità dei documenti internazionali sui diritti dell'uomo e «propone clausole di rinvio o di incorporazione riguardo a strumenti “esterni” di riconoscimento, promozione e tutela dei diritti umani»<sup>110</sup>.

Il problema principale dei cataloghi dei diritti africani ora non si riferisce alla loro completezza o alla loro precisione, bensì alla questione dell'effettività e della loro giustiziabilità<sup>111</sup>.

### 3.3. Diritti umani nella Carta di Banjul

La Carta di Banjul è il punto di incontro tra la concezione occidentale dei diritti e la visione africana dei valori e ciò viene proclamato già nell'articolo 1 della Carta: «the respect of dignity inherent in a human being»<sup>112</sup>.

La Carta africana è composta da un Preambolo di dieci paragrafi e sessantotto articoli, divisi in tre parti: Diritti e doveri garantiti (artt. 1-29), misure di salvaguardia (artt. 30-63) e disposizioni finali (artt. 64-68).

Nel Preambolo sono rinvenibili i valori della tradizione e della storia africana, il riconoscimento del diritto allo sviluppo, l'eliminazione del colonialismo e del neocolonialismo e il principio dell'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti<sup>113</sup>.

I redattori della Carta affermarono all'art. 17 che «la promozione e la protezione della morale e dei valori tradizionali riconosciuti dalla comunità costituiscono un dovere dello Stato nel quadro della salvaguardia dei diritti dell'uomo».

La prima parte della Carta proclama i diritti economici, sociali e culturali e i diritti dei popoli e ciò è particolarmente interessante, in quanto i diritti collettivi di solidarietà o di terza generazione vengano proclamati insieme ai diritti di prima e seconda generazione, ponendoli quindi sullo stesso livello<sup>114</sup>.

---

<sup>109</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 31.

<sup>110</sup> Orrù R., “La promozione dei diritti nello spazio dell’Africa subsahariana”, cit., pp. 9-10.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 48.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>114</sup> Orrù R., “La promozione dei diritti nello spazio dell’Africa subsahariana”, cit., p. 15.

La volontà di stabilire dei principi validi sia per l'individuo, sia per i popoli africani è evidente fin dal titolo: il primo capitolo della Carta, intitolata "Diritti dell'Uomo e dei Popoli", riservò sedici articoli ai diritti della persona, della famiglia e dei suoi membri e sei articoli ai diritti dei popoli (artt. 19-24)<sup>115</sup>.

I popoli in oggetto, non essendoci ancora una definizione ufficiale a livello internazionale, si ritiene fossero i gruppi soggetti al dominio coloniale e quelli che lottavano per l'indipendenza dalla dominazione straniera: a questi popoli doveva essere garantito il diritto all'esistenza e allo sviluppo economico, sociale e culturale<sup>116</sup>.

La volontà di tutelare i diritti dei popoli è un tratto caratterizzante della Carta, il quale rappresenta la decisione dei suoi padri fondatori di adottare una visione africana dei diritti umani<sup>117</sup>, in quanto per le tradizioni africane «la comunità è prioritaria rispetto all'individuo», a differenza della visione occidentale, che ha una concezione individuale dei diritti<sup>118</sup>.

Tuttavia, anche la tradizione illuministico-liberale occidentale ha «impregnato il tessuto sociale e culturale africano»<sup>119</sup>, infatti i diritti umani individuali non sono in conflitto con i diritti dei popoli, bensì complementari.

Si riconosce, inoltre, che i diritti individuali non possono essere realizzati se i gruppi non possiedono i diritti collettivi<sup>120</sup>.

La Carta di Banjul, oltre a esaltare lo spirito comunitario, dà importanza anche ai doveri che ha il singolo nei confronti del prossimo e della comunità<sup>121</sup>.

Il capitolo secondo, intitolato "i Doveri", dedicò tre articoli (artt. 27, 28 e 29) ai doveri dell'individuo. Questi articoli dovevano temperare o controbilanciare i diritti enunciati dagli artt. 2-17, in quanto nella tradizione africana diritti e doveri si fondono e non c'è opposizione tra di essi<sup>122</sup>.

Secondo l'articolo 27, i doveri dell'individuo riguardano 5 diverse entità: la famiglia, la società, lo Stato, le altre collettività parimenti riconosciute e la

---

<sup>115</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 150.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>118</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 9.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>120</sup> An-Na'im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, cit., p. 91.

<sup>121</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 150.

<sup>122</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 58.



comunità internazionale.

Mentre in Occidente i diritti sono principalmente rivendicazioni contro lo Stato, in Africa il rapporto tra individuo e Stato-società è diverso: le persone sono titolari sia di diritti, sia di responsabilità e doveri<sup>123</sup>.

La novità risiede nell'esplicitare in articoli giuridicamente vincolanti dei doveri del singolo, soprattutto verso la famiglia e la società<sup>124</sup>.

I doveri dell'individuo e il diritto dei popoli costituiscono i due elementi di originalità e innovazione della Carta, in quanto il posto riservato ai doveri nella Carta è considerevole ed è la prima volta che i doveri vengono introdotti in modo significativo in una Carta sui diritti<sup>125</sup>, mentre per quanto riguarda il diritto dei popoli, la Carta è originale, perché è la prima convenzione multilaterale sui diritti dell'uomo ad aver affermato dei diritti collettivi, il cui titolare è il popolo stesso<sup>126</sup>.

La Carta di Banjul è stata anche il primo strumento giuridico internazionale a conferire un riconoscimento in diritto internazionale al diritto allo sviluppo (art. 22), ancora prima dell'adozione della *Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, il diritto alla pace e il diritto all'ambiente* del 1986<sup>127</sup>, la quale definì lo sviluppo come un diritto umano inalienabile assegnato in modo intercambiabile a tutti gli individui, a tutti i popoli e a tutti gli stati. Questa definizione creò una divisione in Occidente tra gli stati che votarono a favore della Dichiarazione e quelli che votarono contro, tanto che alla fine degli anni Ottanta non si era ancora riusciti a trovare un accordo. Le trattative rimasero aperte fino al 1990, quando il rapporto finale della Consultazione globale sul diritto allo sviluppo statui che "la persona umana è il soggetto centrale e non solamente un oggetto del diritto allo sviluppo. Ciò significa che il concetto di partecipazione è di importanza centrale nella realizzazione del diritto allo sviluppo. La democrazia a tutti i livelli e in tutte le

---

<sup>123</sup> An-Na'im A.A., *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, cit., p. 71.

<sup>124</sup> Lanza M. L., "La Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli", <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Commissione-africana-sui-diritti-delluomo-e-dei-popoli/357>.

<sup>125</sup> La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo ha aperto la strada con l'art. 29 in quanto afferma che «ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità».

<sup>126</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., pp. 58-61.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 58.

sfere è essenziale per un vero sviluppo”<sup>128</sup>.

Ritornando ai diritti sanciti nella Carta, oltre ai diritti innovativi qui sopra citati, la Carta riconobbe anche quei «principi considerati ormai ortodossi in materia di diritti umani», come il diritto di libertà, di uguaglianza e di non discriminazione<sup>129</sup>.

La seconda parte della Carta, invece, istituì la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, il meccanismo di salvaguardia e organo quasi-giudiziario creato per promuovere, proteggere i diritti umani e dei popoli e interpretare la Carta<sup>130</sup>.

Le missioni di protezione dei diritti della Commissione comprendevano le missioni sul luogo e le missioni d'inchiesta, mentre le missioni di promozione dei diritti erano volte a sensibilizzare gli Stati al rispetto del testo della Carta africana. Inoltre, agli Stati era richiesto di presentare dei rapporti periodici riguardo la progressiva implementazione dei diritti sanciti nella Carta e la Commissione poteva formulare delle osservazioni conclusive in merito alle problematiche più urgenti<sup>131</sup>.

La Commissione, infine, poteva ricevere comunicazioni interstatali, individuali o di gruppi, come attori della società civile, per presunte violazioni dei diritti umani garantiti nella Carta e poi emanare dei rapporti (non vincolanti), contenenti delle raccomandazioni per gli Stati interpellati<sup>132</sup>.

Tra i problemi della Carta sono tre gli elementi più rilevanti.

Innanzitutto, alcuni diritti, garantiti dalla Dichiarazione Universale, non vengono menzionati nella Carta di Banjul. Si tratta di omissioni gravi, che comprendono il diritto al matrimonio e alla libera scelta del coniuge, il diritto a cambiare religione, il diritto a elezioni periodiche, alla libertà di voto e alla libertà sindacale.

Secondariamente, un altro problema è l'eccessiva discrezionalità che viene conferita agli Stati africani, sotto forma di clausole restrittive, nella limitazione dei

---

<sup>128</sup> Calandri E., “The Twelve and the 1993 World Conference on Human Rights”, in *The Human Rights Breakthrough of the 1970s: The European Community and International Relations*, a cura di S. Lorenzini, U. Tulli, I. Zamburlini, Bloomsbury USA Academic, 13 gennaio 2022, p. 201.

<sup>129</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 151.

<sup>130</sup> Lanza M. L., “La Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli”.

<sup>131</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 151.

<sup>132</sup> Pascale G., “I 'confini' temporali del sistema africano di tutela dei diritti umani”, *Diritti umani e diritto internazionale*, 2018, p. 595.

diritti proclamati nella Carta. Un esempio sono il diritto alla libertà di espressione, alla libertà di associazione e di circolazione.

In terzo luogo, mancano nella Carta disposizioni che prevedano e regolamentino la facoltà degli Stati parte di sospendere i diritti in circostanze eccezionali, mentre altri strumenti internazionali contemplano questa possibilità, anche se la Commissione ha affermato che non è possibile derogare agli obblighi pattizi<sup>133</sup>.

---

<sup>133</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., pp. 62-63.



## **Capitolo IV**

### **Diritti umani negli anni Novanta e Duemila**

#### **4.1. Fine della guerra fredda e Conferenza mondiale sui diritti umani**

Mentre gli Stati africani emanavano la Carta africana, nel resto del mondo era in corso la “seconda guerra fredda”. Con questa espressione si vuole indicare quel periodo compreso tra il 1979 e il 1985 caratterizzato da una ripresa delle tensioni e dei conflitti tra i due blocchi e da un aumento della spesa militare.

In questi anni infatti si susseguirono: la guerra in Afghanistan, scoppiata nel 1979 per via dell’invasione sovietica, il ritiro degli Stati Uniti dal trattato SALT II, la vittoria di Reagan contro Carter per le presidenziali, l’abbattimento del volo Korean Air Lines 007 e il momento più pericoloso della guerra fredda: l’esercitazione Able Archer 83, la quale simulava una escalation globale che avrebbe portato alla guerra atomica.

Durante la Guerra fredda, il continente africano era abbandonato a sé stesso e anzi, «nelle rare occasioni in cui i leaders occidentali discussero della democrazia in Africa, era per sollevare dubbi sulla sua realizzabilità»<sup>134</sup>.

Infatti, i paesi occidentali hanno sempre risposto in modo indifferente alle richieste di far rispettare i diritti umani in Africa, in quanto il loro scopo primario era quello di proteggere i propri interessi economici e strategici<sup>135</sup>, a volte anche prendendo parte ai conflitti africani, come fecero gli Stati Uniti, l’Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese, Cuba e le ex potenze coloniali. L’afflusso di armi e denaro, inoltre, ha reso i conflitti locali molto più letali durante la Guerra fredda<sup>136</sup>.

L’escalation delle tensioni tra le due superpotenze andò a scemare verso il 1985, anno in cui Michail Gorbačëv divenne Segretario Generale del PCUS, in quanto

---

<sup>134</sup> Ake C., “Rethinking African democracy”, *Journal of democracy*, 1991, cit. in Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 29.

<sup>135</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 29.

<sup>136</sup> Schmidt E., *Foreign Intervention in Africa: From the Cold War to the War on Terror (New Approaches to African History)*, Cambridge University Press, 2013, pp. 3-11.

egli era maggiormente interessato a riformare la condizione economica dell'Unione Sovietica, piuttosto che continuare la corsa agli armamenti<sup>137</sup>.

Le relazioni tra i due blocchi migliorarono rapidamente tra la metà e la fine degli anni Ottanta e ne fu la prova la firma del Trattato INF e la firma del trattato di controllo degli armamenti START I.

Il 3 dicembre 1989, in seguito al ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan e al crollo del muro di Berlino a novembre, Gorbačëv e il successore di Reagan, George H. W. Bush, in occasione del vertice di Malta, dichiararono la fine della guerra fredda.

Nonostante la fine della guerra fredda e lo scioglimento dell'Unione Sovietica il 31 dicembre 1991, i rapporti tra il blocco occidentale e la Federazione Russa non erano ancora totalmente pacifici. Gli Stati Uniti continuarono la loro lotta contro il comunismo, cercando di diffondere i principi della liberaldemocrazia in Africa e in America Latina, sostenendo la democratizzazione e a volte la caduta dei regimi autocratici, che fino a quel momento avevano sostenuto, in modo tale da avere più alleati contro l'Unione Sovietica. L'obiettivo del blocco occidentale era chiaro: si voleva confermare la vittoria sul comunismo, consolidando un sistema globale a guida occidentale<sup>138</sup>.

Quando la guerra fredda finì, le nazioni africane vennero abbandonate dai loro alleati: gli Stati Uniti non avevano più nessun motivo per intervenire e l'Unione Sovietica era ormai disgregata. Anche i dittatori africani non era più sostenuti dagli aiuti delle due superpotenze, così, quando loro furono rimossi dal potere, altri signori della guerra presero il loro posto.

Questi anni di guerra lasciarono in eredità alle nazioni africane un enorme debito, risorse saccheggiate, stati crollati e guerre regionali, alimentate anche grazie alle armi residue dalla guerra fredda e dai conflitti locali.

Inoltre, la presenza straniera anziché alleviare i conflitti, li ha intensificati e invece che aiutare le popolazioni indigene, le ha danneggiate<sup>139</sup>.

Degli anni successivi alla fine della guerra fredda va ricordato il 1993 in quanto,

---

<sup>137</sup> LaFeber W., *America, Russia, and the Cold War, 1945–2002*, McGraw-Hill, 2002.

<sup>138</sup> Calandri E. et al., *L'Europa adulta: attori, ragioni e sfide dall'Atto unico alla Brexit*, Bologna, Il mulino, 2020, p. 328.

<sup>139</sup> Schmidt E., *Foreign Intervention in Africa: From the Cold War to the War on Terror*, cit., pp. 2-11.

25 anni dopo la Conferenza di Teheran, si è tenuta a Vienna la seconda Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani, la quale portò all'approvazione, da parte dei rappresentanti di 171 Stati, di una Dichiarazione e di un Programma d'Azione per la promozione e la tutela dei diritti umani nel mondo.

La Conferenza di Vienna fu un significativo passo avanti per il riconoscimento dei diritti umani, in quanto dimostrò l'impegno mondiale verso la tutela dei diritti umani e fu un terreno di forte momento di «confronto civilizzazionale»<sup>140</sup>.

Questa Conferenza, con i suoi settemila partecipanti, tra cui circa ottocento ONG presenti, costituisce una testimonianza di come la cultura dei diritti avesse ricominciato a diffondersi nel mondo<sup>141</sup>.

Si discusse dello stato dei diritti umani nel mondo e del rapporto tra sviluppo, democrazia e diritti economici, sociali, culturali, civili e politici, ma fin dall'inizio dei lavori si crearono delle divergenze tra gli Stati partecipanti riguardo alcuni temi trattati, come la sovranità nazionale, l'universalità dei diritti, il ruolo delle ONG e quello degli strumenti giuridici posti a tutela dei diritti umani<sup>142</sup>.

Il dibattito riguardo l'universalità dei diritti umani rimane irrisolto anche con l'approvazione della Dichiarazione di Vienna e del Programma d'Azione<sup>143</sup>, la quale afferma:

*«All human rights are universal, indivisible and interdependent and interrelated. The international community must treat human rights globally in a fair and equal manner, on the same footing, and with the same emphasis. While the significance of national and regional particularities and various historical, cultural and religious backgrounds must be borne in mind, it is the duty of States, regardless of their political, economic and cultural systems, to promote and protect all human rights and fundamental freedoms»<sup>144</sup>.*

---

<sup>140</sup> Calandri E. et al., *L' Europa adulta: attori, ragioni e sfide dall'Atto unico alla Brexit*, cit., p. 328.

<sup>141</sup> Flores M., *Storia dei diritti umani*, cit., p. 256.

<sup>142</sup> Calandri E. et al., *L' Europa adulta: attori, ragioni e sfide dall'Atto unico alla Brexit*, cit., p. 328.

<sup>143</sup> Marks S. P., "From the "Single Confused Page" to the "Decalogue for Six Billion Persons": The Roots of the Universal Declaration of Human Rights in the French Revolution", *Human Rights Quarterly*, 20(3), 1998, pp. 460-461.

<sup>144</sup> Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione, 1993, <https://www.ohchr.org/en/instruments->

Come si può leggere da queste righe, il linguaggio della Dichiarazione è poco chiaro, in quanto inizialmente afferma che i diritti umani sono universali, mentre successivamente dichiara che si deve tener conto delle particolarità nazionali e regionali.

Il dibattito si riaccese nel 1997 quando il primo ministro malese Mahathir Mohamad affermò che era necessaria una revisione della Dichiarazione Universale, in quanto era stata elaborata dalle superpotenze, senza prendere in considerazione i bisogni dei paesi poveri<sup>145</sup>.

Egli spiegò che: «[t]he west believes individuals are supreme irrespective of what happens to the majority... The people cannot do business, cannot work because of the so-called expression of the freedom of individuals... In a country like ours where stability is important to provide a good life to our people, we consider the good life of people as the right of the people»<sup>146</sup>.

Sebbene Mahatir parlasse soprattutto dei cosiddetti “valori asiatici”, questo discorso era condiviso anche dall’Africa e dall’America Latina, paesi che avevano vissuto l’arroganza del dominio militare, coloniale ed economico occidentale. Anche per questo motivo, tali continenti vedevano con sospetto l’agenda dei diritti umani dettata dalle élite politiche occidentali<sup>147</sup>.

Upendra Baxi, un influente professore di diritto indiano, nella sua interpretazione della Dichiarazione di Vienna, affermò che i paesi asiatici, soprattutto, contestavano l’universalità dei diritti umani più per la diplomazia dei negoziati sui diritti umani, che per il fondamento ontologico dei diritti. Difatti, la maggior parte delle nazioni decolonizzate aveva sostenuto l’universalità dei diritti durante la loro lotta per l’autodeterminazione contro le potenze coloniali<sup>148</sup>.

---

mechanisms/instruments/vienna-declaration-and-programme-action.

<sup>145</sup> Marks S. P, “From the “Single Confused Page” to the “Decalogue for Six Billion Persons””, cit., p. 461.

<sup>146</sup> Mahatir M. warns of Superpowers’ Scare-Tactics on Human Rights Review, Agence France Presse, 1997, cit. in Marks S. P, “From the “Single Confused Page” to the “Decalogue for Six Billion Persons””, p. 461.

<sup>147</sup> Marks S. P, “From the “Single Confused Page” to the “Decalogue for Six Billion Persons””, cit., p. 462.

<sup>148</sup> *Ibidem*.



## 4.2. Corte africana dei diritti dell'uomo e Unione Africana

Verso la fine degli anni Novanta l'Africa è stata protagonista di un'ondata di rinnovamento costituzionale che ha prodotto in molti paesi, soprattutto in quelli francofoni, un cambiamento nelle istituzioni verso forme più democratiche sul modello dello Stato di diritto<sup>149</sup>.

Sulla scia delle ondate di democratizzazione degli Stati africani si realizzò un importante passo avanti per la protezione dei diritti umani nel sistema continentale africano, che consiste nella creazione della Corte Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Nel 1994 l'Assemblea dei capi di Stato e di Governo dell'OUA adottò una Risoluzione, che invitava il Segretario Generale dell'OUA a convocare una riunione di esperti del governo per considerare l'istituzione di una Corte africana per i diritti dell'uomo e dei popoli<sup>150</sup>.

Nel 1998 il comitato di esperti adottò a Ouagadougou (Burkina Faso) un Protocollo ad hoc alla Carta africana; tuttavia, il *Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli* entrò in vigore soltanto quattro anni dopo, quando si riuscì a raggiungere il numero minimo di depositi degli strumenti di ratifica (quindici) e cioè il 25 gennaio 2004<sup>151</sup>.

Nel 2006 sono stati eletti i primi undici giudici e ha ufficialmente iniziato le sue operazioni ad Addis Abeba, in Etiopia.

Nel 2007 si è trasferita nella sua sede ad Arusha, nella Repubblica Unita di Tanzania e nel 2010 ha adottato il Regolamento finale della Corte<sup>152</sup>.

La Corte è nata da una «maturazione culturale e politica» del continente africano<sup>153</sup>, con lo scopo di integrare il mandato protettivo della Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli e rinforzare il meccanismo di salvaguardia dei diritti<sup>154</sup>.

---

<sup>149</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., p. 15.

<sup>150</sup> Visconti C., Africa e diritti umani, cit., p. 93.

<sup>151</sup> Stati Parti al 18 settembre 2022: 33, di cui solo 8 hanno rilasciato una dichiarazione speciale che consente a singoli individui e ONG di presentare casi direttamente alla corte: Burkina Faso, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Mali, Malawi, Niger e Tunisia: <https://www.african-court.org/wpafc/welcome-to-the-african-court/>.

<sup>152</sup> <https://www.african-court.org/wpafc/welcome-to-the-african-court/>.

<sup>153</sup> Napolitano F., "La Corte africana dei diritti umani e dei popoli", <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Corte-Africana-dei-diritti-umani-e-dei-popoli/361>.

<sup>154</sup> Visconti C., Africa e diritti umani, cit., pp. 91-92.

Secondo l'articolo 3 del Protocollo<sup>155</sup>, la Corte ha una «giurisdizione *ratione materiae* piena e completa»: è possibile, quindi, invocare davanti alla Corte africana, oltre alle violazioni alla Carta africana e al Protocollo, anche ogni strumento legale di tutela dei diritti umani, che sia stato ratificato però dagli Stati interessati.

Una volta accertata la violazione, la Corte emette sentenze vincolanti su casi di violazione e ordina rimedi, riparazioni e, ove necessario, misure provvisorie (Articolo 27 Protocollo). Le sentenze della Corte sono definitive e gli Stati che hanno ratificato il Protocollo hanno l'obbligo di eseguirle (Articolo 28 Protocollo).

In aggiunta alla funzione contenziosa, secondo l'articolo 4 del Protocollo, la Corte ha anche funzione consultiva su qualsiasi questione giuridica riguardante la Carta o ogni altro strumento in materia di diritti umani.

Per circa due decenni, fino all'entrata in vigore della Carta africana, la quale istituì la Commissione Africana dei diritti dell'Uomo, nell'OUA non c'era nessun organo che avesse competenza in materia di diritti umani<sup>156</sup>.

Oltre a questa lacuna, l'OUA sembrava aver scelto consapevolmente di non aver nessun ruolo di promozione dei diritti in Africa e allo stesso tempo, aveva rinunciato ad affrontare anche altri problemi come la corruzione, le emergenze umanitarie e i conflitti del continente<sup>157</sup>.

L'OUA era ormai «figlia dei suoi tempi», era stata concepita, infatti, come organismo dedicato al completamento del processo di decolonizzazione e i suoi obiettivi erano principalmente quello di sradicare dall'Africa tutte le forme di colonialismo e di difendere la sovranità e l'indipendenza dei nuovi Stati<sup>158</sup>.

Nel corso degli anni Novanta si sviluppò un dibattito sul ruolo assai limitato dell'OUA, la quale, sia per la propria debolezza, sia perché non possedeva gli adeguati strumenti politico-giuridici, non era adatta alle nuove sfide e ai

---

<sup>155</sup> Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, 1998, [https://au.int/sites/default/files/treaties/36393-treaty-0019\\_-\\_protocol\\_to\\_the\\_african\\_charter\\_on\\_human\\_and\\_peoplesrights\\_on\\_the\\_establishment\\_of\\_an\\_african\\_court\\_on\\_human\\_and\\_peoples\\_rights\\_e.pdf](https://au.int/sites/default/files/treaties/36393-treaty-0019_-_protocol_to_the_african_charter_on_human_and_peoplesrights_on_the_establishment_of_an_african_court_on_human_and_peoples_rights_e.pdf).

<sup>156</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 40.

<sup>157</sup> Orrù R., «La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana», cit., p. 11.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

cambiamenti globali<sup>159</sup>.

Tale dibattito portò alla Dichiarazione di Sirte del 1999, la quale chiedeva l'istituzione di un'Unione Africana, e alla stesura del trattato istitutivo dell'UA nel 2000, sottoscritto a Lomè, in Togo.

Il 9 luglio 2002, due anni prima dell'entrata in vigore della Corte africana, nacque ufficialmente a Durban, in Sudafrica, l'Unione Africana (UA), la quale succedette all'Organizzazione per l'Unità Africana, con il fine di accelerare il processo di integrazione dell'Africa<sup>160</sup>.

Gli organi principali del sistema regionale UA sono l'Assemblea dei capi di Stato e di Governo, il Consiglio esecutivo, la Commissione, il Parlamento panafricano e il Comitato economico, sociale e culturale.

Da un confronto del Constitutive Act dell'UA e della Charter dell'OUA si evince che gli obiettivi primari dei documenti sono diversi: se per l'OUA sono la difesa della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza degli Stati membri, per l'UA sono piuttosto quelli della promozione dei principi democratici, della pace, della giustizia sociale, della sicurezza e della stabilità nel continente, della promozione e protezione dei diritti umani e dei popoli, come sono stabiliti nella Carta africana dei diritti umani e dei popoli e negli altri strumenti per i diritti umani rilevanti<sup>161</sup>.

La «metamorfosi dell'organizzazione panafricana OUA in UA»<sup>162</sup> fu un'importante evoluzione per il tema dei diritti umani, infatti, l'UA attribuisce un ruolo di primo piano alla Corte africana e questo è prova della volontà di porre l'accento sulla promozione dei diritti umani come motivo principale di fondamento dell'Unione Africana<sup>163</sup>.

La Corte africana, insieme all'Assemblea dei capi di Stato e di governo dell'UA e alla Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli, rappresentano gli strumenti di protezione del Sistema regionale africano di protezione dei diritti,

---

<sup>159</sup> Lanza M. L., "L'Unione Africana: storia, obiettivi, funzioni e principali organismi", <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/LUnione-Africana-storia-obiettivi-funzioni-e-principali-organismi/353>.

<sup>160</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 41.

<sup>161</sup> *Ivi*, 42.

<sup>162</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., p. 11.

<sup>163</sup> *Ivi*, p. 28.

fondato sulla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli<sup>164</sup>.

Oltre alla Carta africana, fanno parte del Sistema regionale africano di protezione e promozione dei diritti umani, anche la Convenzione sui rifugiati, la Convenzione africana sulla conservazione della natura e delle risorse naturali, la Convenzione di Bamako sul divieto di importazione di rifiuti pericolosi in Africa, la Carta africana sui diritti e il benessere del minore e il Protocollo alla Carta Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa<sup>165</sup>.

### **4.3. Sviluppo dei diritti umani in Africa**

Con l'inizio del nuovo millennio l'intervento straniero in Africa ha assunto nuove caratteristiche per via della guerra globale al terrorismo e della lotta per la ricerca del petrolio e di altre risorse strategiche. La presenza straniera aumentò nel continente dal punto di vista militare e sotto forma di sostegno ai governi repressivi, e ancora una volta, gli interessi locali sono stati subordinati agli interessi stranieri<sup>166</sup>.

Allo stesso tempo, possiamo osservare anche una serie di cambiamenti positivi nel panorama africano, come l'accelerazione del processo di integrazione regionale e l'emergere di un gruppo di paesi stabili dal punto di vista politico e rispettosi delle regole democratiche e dei diritti fondamentali<sup>167</sup>.

Il continente africano si trova davanti due vie per quanto riguarda i diritti umani: potrebbe o scivolare nel sottosviluppo o scegliere la strada del risveglio.

I problemi principali che si trova ad affrontare sono: «geografia del sottosviluppo, con imponenti sacche di miseria e fame, accentuate da vasti processi di desertificazione, difficoltà a superare la transizione postcoloniale, con minoranze o maggioranze a volte dispotiche e politicamente non legittimate, carenze nell'istruzione e conflitti tribali, etnici e religiosi»<sup>168</sup>.

Altri problemi sono la tensione che esiste tra alcune tradizioni culturali e religiose

---

<sup>164</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., p. 28.

<sup>165</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 36.

<sup>166</sup> Schmidt E., *Foreign Intervention in Africa: From the Cold War to the War on Terror*, cit., p. 12.

<sup>167</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., p. 4.

<sup>168</sup> Fabriziani A.V., *Natura umana e diritti universali*, cit., p. 30.

africane e certi diritti umani e il fatto che le società africane non hanno ancora raggiunto quel livello di stabilità politica e di sviluppo economico che avrebbe permesso loro di superare questa tensione<sup>169</sup>.

Il pluralismo etnico è uno dei problemi più complessi e più attuali del continente africano. In molti paesi, infatti, l'instabilità politica è dovuta a conflitti etnici, i quali costituiscono la causa principale di sistematiche violazioni di diritti umani, fino al genocidio<sup>170</sup>.

La maggior parte delle tensioni etniche diffuse oggi in Africa sono legate al fatto che gli europei non tennero conto della distribuzione sul territorio delle etnie, delle tradizioni e delle strutture sociali indigene quando tracciarono i confini degli Stati africani. Per questo, all'interno di queste formazioni statali esistono ancora molte difficoltà nel creare una coscienza nazionale<sup>171</sup>.

Il continente africano presenta ancora oggi un ordinamento giuridico pluralista. Lo Stato postcoloniale non riuscì infatti ad affermare il principio di esclusività del diritto statale nella produzione del diritto, così si mantenne una sovrapposizione di un certo numero di sistemi giuridici<sup>172</sup>.

Ciò significa che la produzione normativa è affidata a numerosi attori che coesistono in un certo territorio e che si influenzano reciprocamente. La legittimazione di un attore rispetto a un altro dipende dalle scelte individuali o collettive influenzate più o meno dalla fede religiosa, dall'attaccamento alle proprie tradizioni, dall'istruzione, dall'area di provenienza, ecc.

Gli attori principali sono: lo Stato (diritto statale), i gruppi etnici (diritto tradizionale), i gruppi religiosi (diritto religioso) e la comunità internazionale (diritto internazionale)<sup>173</sup>.

Questo pluralismo giuridico spesso crea difficoltà nell'affermazione dei diritti costituzionalmente o positivamente sanciti, in quanto anche i sistemi di giustizia africana sono vari: accanto agli organi giurisdizionali statali, presso i quali si applica il diritto positivo, esistono anche i tribunali che applicano il diritto

---

<sup>169</sup> An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions*, cit., p. 9.

<sup>170</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 26.

<sup>171</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., p. 4.

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>173</sup> Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale*, cit., p. 113.

tradizionale e ciò molto spesso mette in crisi la giustizia ufficiale statale<sup>174</sup>.

La più recente letteratura giuridica attenta alle questioni africane propone una riformulazione delle categorie dei diritti, invece di adottare la classica ripartizione dei diritti in generazioni, predilige dare autonomia ai diritti culturali, svincolandoli da quelli economici e sociali, e dare importanza ai cosiddetti diritti di sussistenza o di sopravvivenza, come ad esempio il diritto all'acqua, alle cure mediche, all'abitazione, al cibo<sup>175</sup>.

---

<sup>174</sup> Orrù R., "La promozione dei diritti nello spazio dell'Africa subsahariana", cit., pp. 6-7.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 25.

## Conclusioni

Di fronte a un obiettivo alquanto vasto come quello di ricostruire la storia della nascita e dello sviluppo della definizione dei diritti umani sia nel contesto universale, sia in quello africano, non è possibile citare ogni singolo evento che ha avuto un'influenza nella storia, perché il discorso è estremamente ampio, riguardando 195 paesi diversi, ognuno dei quali con la propria storia, le proprie tradizioni e la propria cultura.

A partire dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani, il punto di partenza della nostra storia dei diritti umani, sono stati citati successivamente i momenti più significativi per la nascita dei diritti di seconda generazione, e cioè i Patti internazionali del 1966, la Conferenza di Teheran e la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite tenutasi a Vienna.

Dal punto di vista della storia africana dei diritti umani, invece, le tappe menzionate in questa tesi riguardano principalmente l'istituzione di unione tra i paesi africani e la loro Carta dei diritti umani.

La storia dei diritti umani è in continua evoluzione, in quanto la costruzione e l'affermazione delle norme sui diritti umani sono dei processi dinamici e continui, perché ogni esperienza storica costituisce un contributo alla definizione<sup>176</sup>.

I diritti umani vanno pensati come «un progetto *in fieri* e non come un punto di arrivo», in quanto essi evolvono continuamente; basti pensare come diritti impensabili pochi decenni fa, ora siano riconosciuti e legittimati e come i diritti già sanciti necessitino di una continua revisione per potersi adattare ai nuovi bisogni e alle nuove richieste di libertà<sup>177</sup>. Inoltre, diritti che nel passato erano considerati assoluti, ora non sono più giudicati come validi, perché le condizioni storiche e i diritti sono mutati nel tempo<sup>178</sup>.

La creazione di un concetto valido di diritti umani che possa definirsi universale può avvenire solo successivamente all'incontro e all'interazione tra culture e

---

<sup>176</sup> An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions*, cit., p. 71.

<sup>177</sup> Fabriziani A.V., *Natura umana e diritti universali*, cit., p. 61.

<sup>178</sup> Tafaro S., *Diritti essenziali oggi. Riconfigurazione e priorità*, *Journal of Modern Science*, 2018, p. 68.

tradizioni del mondo<sup>179</sup>, solo in questo modo può nascere un patrimonio umano universale e avvenire il riconoscimento di valori universali. L'incontro tra culture dovrebbe «favorire la capacità di distinguere ciò che è particolaristico da ciò che potrebbe diventare un valore per tutti, ciò che è arbitrariamente ingiustificato da ciò che potrebbe essere giustificato mediante un'argomentazione ragionata»<sup>180</sup>.

Nel ventesimo secolo il linguaggio dei diritti umani ha conosciuto una diffusione costante<sup>181</sup> e a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso sembra si sia avviata "l'età dei nuovi diritti"<sup>182</sup>.

Il problema principale rimane, però, sempre quello della loro implementazione e difesa. Innanzitutto, gli Stati dovrebbero delegare una parte della loro sovranità agli organi internazionali, responsabili di vigilare sul rispetto dei diritti umani e di sanzionare le violazioni. Secondariamente, al fine di evitare dibattiti sulla legittimità dei diritti, bisognerebbe definire con precisione l'oggetto di ogni diritto<sup>183</sup>.

Nonostante alcuni progressi, i diritti umani universali rischiano di essere tali solo sulla carta, perché la distanza tra la loro proclamazione e la loro effettività molte volte è abissale<sup>184</sup>. Secondo il Rapporto Mondiale del 2021-2022 di Amnesty International, in molti paesi, come in Afghanistan, Burkina Faso, Etiopia, Israele/Palestina, Libia, Myanmar e Yemen, ci sono state massicce violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani: milioni di persone sono state sfollate, migliaia sono state uccise, centinaia sono state sottoposte a violenza sessuale e sistemi economici e sanitari già fragili sono collassati<sup>185</sup>.

Seguendo il percorso attuale, il cammino verso la piena realizzazione e tutela dei diritti umani nel mondo è ancora lungo e tortuoso, occorre quindi una vera rivoluzione dei diritti umani, che li metta al centro dei programmi politici nazionali e delle strategie di cooperazione internazionali<sup>186</sup>.

---

<sup>179</sup> An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions*, cit., p. 72.

<sup>180</sup> Cartabia M., "L'universalità dei diritti umani nell'età dei nuovi diritti", cit., pp. 564-565.

<sup>181</sup> Marchettoni L., "L'antropologia dei diritti umani", *Jura Gentium*, (Vol. II), 2005, p. 9.

<sup>182</sup> Cartabia M., "L'universalità dei diritti umani nell'età dei nuovi diritti", cit., p. 538.

<sup>183</sup> Fabriziani A.V., *Natura umana e diritti universali*, cit., p. 60.

<sup>184</sup> Visconti C., *Africa e diritti umani*, cit., p. 7.

<sup>185</sup> Rapporto mondiale di Amnesty International, 2021-2022, [amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/](https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/).

<sup>186</sup> Flores M., *Storia dei diritti umani*, cit., p. 324.



## Riferimenti bibliografici

Ake C., “Rethinking African democracy”, *Journal of democracy*, 1991.

Algostino A., *L'ambigua universalità dei diritti. Diritti occidentali o diritti della persona umana?*, Napoli, Jovene, 2005, pp. 504-505.

*Idem*, “I Diritti Umani e la sfida dell’Universalità”, *Revista Do Direito* (49), 2016.

An-Na'im A.A., *Human Rights Under African Constitutions: Realizing the Promise for Ourselves*, Philadelphia, University of Pennsylvania press, 2003.

*Idem*, *Cultural Transformation and Human Rights in Africa*, London, Zed Books, 2002.

Bobbio N., *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990, p. XIII.

Bonanate L. et al., *Dialogo interculturale e diritti umani: la Dichiarazione universale dei diritti umani: genesi, evoluzione e problemi odierni (1948-2008)*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Burke R., “From Individual Rights to National Development: The First UN International Conference on Human Rights, Tehran, 1968”, *Journal of World History*, 19(3), 2008, pp. 275–296.

Calandri E. et al., *L' Europa adulta: attori, ragioni e sfide dall'Atto unico alla Brexit*, Bologna, Il mulino, 2020.

Calandri E., “The Twelve and the 1993 World Conference on Human Rights”, in *The Human Rights Breakthrough of the 1970s: The European Community and International Relations*, a cura di S. Lorenzini, U. Tulli, I. Zamburini, Bloomsbury USA Academic, 13 gennaio 2022, pp. 199-216.

Cartabia M., “L'universalità dei diritti umani nell'età dei nuovi diritti”, *Quaderni Costituzionali*, 2009(3), pp. 537-568.

Cassese A., *I diritti umani oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

D'Alonzo M., *La conferenza afro-asiatica di Bandung: Nei commenti e nelle analisi della stampa politica italiana, con una relazione inedita dell'Ambasciatore Francesco Jacomoni di San Savino*, Mazzanti Libri ME Publisher, 2022.

Decarli G., *Diritti umani e diversità culturale: percorsi internazionali di un dibattito incandescente*, Firenze, SEID, 2012.

Fabriziani, A.V., *Natura umana e diritti universali: una questione aperta*, Padova, CLEUP, 2008.

Flores M., *Storia dei diritti umani*, Il mulino, 2008.

Humphrey, *On the edge of Greatness: The Diaries of John Humphrey. First Director of the United Nations Division of Human Rights*, 1948.

Joas H., *Persona e diritti umani: principi, istituzioni e pratiche di vita*, Portogruaro, Meudon, 2011.

LaFeber W., *America, Russia, and the Cold War, 1945–2002*, McGraw-Hill, 2002.

Marchettoni L., “L’antropologia dei diritti umani”, *Jura Gentium*, (Vol. II), 2005, pp. 9-25.

Marks S. P., “From the “Single Confused Page” to the “Decalogue for Six Billion Persons”: The Roots of the Universal Declaration of Human Rights in the French Revolution”, *Human Rights Quarterly*, 20(3), 1998, pp. 459–514.

Mikunda-Franco E., “I diritti umani come fenomeno culturale regionale”, *Scienza & Politica: per una Storia delle Dottrine*, (29), 2003, pp. 47-65.

Orrù R., *La Costituzione di tutti. Il Sudafrica dalla segregazione razziale alla democrazia della “Rainbow Nation”*, Torino, Giappicchelli, 1998.

*Idem*, “La promozione dei diritti nello spazio dell’Africa subsahariana”, *Global Law*, a cura di Amato-Ponzanelli, 2006.

Pascale G., “I 'confini' temporali del sistema africano di tutela dei diritti umani”, *Diritti umani e diritto internazionale*, 2018, pp. 595-614.

Romano A., “Il Movimento Verso l’unità Nelle Relazioni Tra Gli Stati Africani”, *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 31, n. 3, 1964, pp. 395–455.

Sabbatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo: dal 1848 a oggi*, Laterza, 2007.

Sacco R., *Il diritto africano*, Wolters Kluwer Italia Giuridica S.r.l., Milanofiori Assago (MI), 2006.

Schmidt E., *Foreign Intervention in Africa: From the Cold War to the War on Terror (New Approaches to African History)*, Cambridge University Press, 2013.

Tafaro S., “Diritti essenziali oggi. Riconfigurazione e priorità”, *Journal of Modern*

*Science*, 2018, pp. 67-91.

Visconti C., *Africa e diritti umani: dalle carte costituzionali al sistema africano di protezione dei diritti umani*, Padova, Libreriauniversitaria, 2012.

## Sitografia

Calandri E., in “Il 1960: l'anno dell'Africa e della sua decolonizzazione”, articolo a cura di D’Auria F., 31 marzo 2020, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/1960-lanno-dellafrica-sua-decolonizzazione>.

Corte Africana dei diritti dell’Uomo e dei Popoli, <https://www.african-court.org/wpafc/welcome-to-the-african-court/>.

Dichiarazione di Vienna e Programma d’Azione, 1993, <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/vienna-declaration-and-programme-action>.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, [https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).

Lanza M. L., “La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli”, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Carta-africana-dei-diritti-delluomo-e-dei-popoli/356>.

*Idem*, “La Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli”, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Commissione-africana-sui-diritti-delluomo-e-dei-popoli/357>.

*Idem*, “L’Unione Africana: storia, obiettivi, funzioni e principali organismi”, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/LUnione-Africana-storia-obiettivi-funzioni-e-principali-organismi/353>.

Napolitano F., “La Corte africana dei diritti umani e dei popoli”, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Corte-Africana-dei-diritti-umani-e-dei-popoli/361>.

Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato il 16 dicembre 1966

ed entrato in vigore il 23 marzo 1976,

file:///C:/Users/User/Desktop/TESI/statuti,%20carte,%20verbali%20(doc%20officiali)/patto%20int.le%20diritti%20civili%20e%20politici.pdf.

Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, adottato il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 3 gennaio 1971,

file:///C:/Users/User/Desktop/TESI/statuti,%20carte,%20verbali%20(doc%20officiali)/patto%20int.le%20diritti%20economici%20sociali%20e%20culturali.pdf.

Proclama di Teheran, 1968, <http://ospiti.peacelink.it/cd/docs/1206.pdf>.

Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, 1998,

[https://au.int/sites/default/files/treaties/36393-treaty-0019\\_-\\_protocol\\_to\\_the\\_african\\_charter\\_on\\_human\\_and\\_peoplesrights\\_on\\_the\\_establishment\\_of\\_an\\_african\\_court\\_on\\_human\\_and\\_peoples\\_rights\\_e.pdf](https://au.int/sites/default/files/treaties/36393-treaty-0019_-_protocol_to_the_african_charter_on_human_and_peoplesrights_on_the_establishment_of_an_african_court_on_human_and_peoples_rights_e.pdf).

Rapporto mondiale di Amnesty International, 2021-2022, [amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/](https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/).

Unione Africana, <https://au.int/en/overview>.